IL RITORNO DEL FIGLIUOL PRODIGO

COMPONIMENTO SACRO

DA CANTARSI LA SERA DEL GIOVEDI' DOPO LA SESSAGESIMA

NELL' ORATORIO DE' RR. PADRI

DI S. FILIPPO NERI

DI FIRENZE.

MUSICA

DEL SIGNOR FERDINANDO BERTONI

Maestro nello Spedale de' Mendicanti, e Organista nella Chiesa Ducale di S. Marco di Venezia.

IN FIRENZE. MDCCLVI.

Nella Stamperia di Gio: Batista Stecchi.

Con licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO.

Figurandosi nel ritorno del Figliuol Prodigo il ritorno a Dio del peccator convertito, così si avverte, che quanto vi ha di episodico nel giro dell' azione, non è a caso introdotto, ma per meglio conseguire l' intento della Parabola. Non si parla nel Vangelo, * *che il Padre mandasse in cerca del figliuolo perduto, e quì s' introduce un servo dal Padre spedito per rintracciarlo. Questa è la Misericordia, che previene il Peccatore, e lo invita colle sue ispirazioni. Dalle querele poi fatte dal figliuolo maggiore col Padre per le dimostrazioni di giubbilo, e per le tenerezze usate al Prodigo ravveduto, si prese motivo di fargli sostenere un carattere d' invidia, e d' avversione contro il Germano, e però si vede impegnato ad impedirne il ritorno, or presso il Padre, cui dissuade dal ricercare di lui, poi col Prodigo stesso, al quale mette in diffidenza la Paterna pietà. Nel primo incontro s' intese di figurare l' opposizione che fa alla Divina Misericordia la sua Giustizia, allorchè vuol perdonare,* digladiantur Misericordia, & Justitia super eos, qui Deum lædunt. *Dice S. Bernardo. Nell' altro di adombrare gli artifizj del Demonio per allontanare da Dio l' anima, che brama risorgere dalla colpa, col farle disperare il perdono. Tutto il resto pure è allegorico, ma cadendo in questi due Personaggi quanto vi ha di straniero nella condotta di questo qualunquesiasi componimento, del rimanente se ne lascia la interpretazione al divoto Lettore.*

* (S. Luca c. 15. v. 11.).

INTERLOCUTORI.

IL PADRE.

IL FIGLIUOL PRODIGO.

ERALCO. Suo Fratello maggiore.

ARMINDO. Servo.

Coro.

PARTE PRIMA.

Il Padre, e Armindo.

Pad. ED è quinci lontana
Troppo la selva?
Arm. Alla metà del giorno,
Partito in sull' Aurora
Giunsi colà col tardo ovile.
Pad. E credi
Rinvenirlo, se torni?
Arm. Io non dispero:
Fecciofo è il sito, e le fronzute Querce
Opportuno alimento
Danno al suo gregge. Ivi vicino forse
Sovente il condurrà.
Pad. Fedele Armindo
Volane dunque in traccia, e fa che nuova
Di lui mi rechi.
Arm. Come? Ah mi perdona:
Di un vile Pastorello
Tal pietà? Tanta cura? Io non so mai...
Pad. Va', non chieder di più, tutto saprai.
Quando il mio core (oh Dio!)
Possa spiegarti appieno,
Vedrai di questo seno,
Se vana è la pietà.
Ah! forse nel Pastore
S' asconde un' altro oggetto
Degno di quell' affetto,
Che intenerir mi fà, Quando, ec.

Armindo, e Eralco.

Arm. IN questi oscuri detti
Qualche arcano si cela.
Eralc. Eccolo, Armindo:
Di te ricerca il Genitore.
Arm. Appunto

Da lui ritorno, e vado
In traccia del Pastor.
Eralc. Di qual Pastore?
Arm. E' ver. Chiedilo a me. Forse nol sai?
Eralc. Credimi, Armindo, nascoso
M' è del Padre il pensier. Bensì l' intesi
Gran parte della notte
Ragionar teco. Il vidi dell' aurora
Gli albòri prevenir; chiamarti, e in volto
Di grave affanno, avea 'l dolore accolto.
Arm. Nè la cagion chiedesti
Delle cure paterne?
Eral. In te riposa
Il Genitor. Sperai
Risaperlo da te.
Arm. Del pari incerto,
Ho bisogno di guida.
Eralc. Dimmi quanto ti è noto, e a me ti fida.
Arm. Del mio Signor qual sia
Il costume tu 'l sai. Quando all' ovile
Coll' armento satollo a sera torno,
Seco mi vuol. Ricerca
Dove a pascer lo guido; alcun se vidi
Degli amici bifolchi,
E con mille mi turba,
Inutili domande i miei riposi.
Eralc. Sono i suoi dell' età gli anni nojosi.
Arm. Benchè forse importuno
Parmi talor, a secondarlo intento.
Jeri gli raccontai, come vagando
Pel caldo estivo l' inquieto armento
De' consueti campi oltre il confine,
Trascorse fin colà presso una selva
Di Pini folta, e di fronzute querce:
Passo passo io lo seguo; e lungi ancora
Dal bosco, sol quanto di pietra un lancio,
All' orecchio un languir mi giugne appena,
Te-

Tenuè così, ma flebile, qual suole
Il dolente Pastor, se dal rapace
Lupo un tenero Agnello a lui s' invole.
Gelar mi sento al mio periglio. In fretta
Col fischio, e colla verga
Raccolgo il gregge a stento, e lo assicuro;
Poscia m' avvio, donde la voce uscia
Al meschino in aita, e messo il piede
Nel più folto, di sotto a un elce, steso
Un Uom veggo, che piagne inconsolabile:
Lo interrogo, che avvenne? Ei non m' ascolta
Me gli accosto. Ei m' osserva, e impallidisce:
A lui di nuovo m' offro
In ajuto, in difesa. Egli confuso
Sorge veloce, indi s' arresta, e tace,
Sol mi dice, fuggendo, Ah! vanne in pace.

Eralc. Qual ti parve alle vesti?

Arm. Era custode
D' immondo gregge. All' atto strano io riedo
Ver le mie pecorelle, e per via sento,
Che ritorna ai lamenti. Ascoso allora
Curioso l' ascolto...

Eralc. E raccogliesti?

Arm. Quanto potei fra dimezzati accenti,
Ch' han radice nell' alma i suoi lamenti.

Eralc. Intendo. Amore
Così 'l fa delirar.

Arm. Nò; di ria sorte
Deplorava il destin. Nato Pastore
Io non lo credo.

Eralc. E donde l' argomenti?

Arm. Al volto, in cui risiede
Grazia in Bifolco non più vista ancora;
Al portamento, al guardo
Timido sì, ma decoroso. Al suo
Scolorire improviso. Alle parole,
Che sebben tronche, intesi:

 Sensi

Sensi chiudean sublimi, e un alma grande
Mostran, che sotto a rozze spoglie regni,
Che non nacque Pastor.
Eralc. Deboli segni.
Ma di'; scoprilti al Padre il tuo pensiero?
Arm. Anzi ei lo approva, e lo presume vero.
Come piagnea 'l buon vecchio
Nell' udir tal novella! *Eralc.* (Ecco la pena
Del Genitor. Ma quì tacer conviene.)
S' è così, vanne Armindo. E lungo 'l viaggio:
Al tuo ritorno...
Arm. Accelerare il passo
Questo sarà mia cura:
Ma prima i dubbj miei tu rassicura.
Eralc. Troppo indugiasti. Eh parti.
Arm. Tu m' imponi partir senza spiegarti!
Quel labbro che tace,
Sospeso mi rende,
M' inquieta, m' offende,
Tormento mi dà.
Non curi verace
Un servo fedele,
Se il labbro mendace
Tacendo si fa. Quel, ec.

Eralco.

STolto son' io, se nel Paterno tetto
Ch' entri un ribel Germano
Posso in pace soffrir. Stupisco ancora,
Che d' un' ingrato figlio
Il Padre si rammenti,
E rivederlo brami;
Anzi lo cerca, e spera;
Ma la speme è fallace, e lusinghiera.
La speranza quando nasce,
E' dell' alma un dolce inganno,
Par che scemi al cor l' affanno,
E lo serba al suo martir.
L' alimento, che la pasce Spes-

Spesso a lei mancar succede,
E la speme allor si vede
In un punto, e il cor languir. La, ec.

Il Padre, e detto.

Pad. TU quì figlio! Già il Sole
Alto in Cielo risplende; e tu agli usati,
Uffici ancor non vai? *Eralc.* Lontano Armindo,
Le sue veci ho compiute: E poi sì afflitto
Mentre sei, vo' lasciarti?
Pad. Eralco il sai, se lieto esser poss'io.
Eralc. Se vuoi da me consiglio,
Pensar non devi ad un' ingrato figlio.
Pad. Che a lui non pensi! E credi
Così facile impresa? Ah s' è delitto
La rimembranza mia, tu pur sei reo:
Ambi troppo v' amai; ma se nel Padre
E' debito l' amore,
Scordandomi di lui
Te ancor meno amerei,
E il bel nome di Padre io perderei.
Eralc. Ma se quasi di senno
Questo pensier ti toglie,
Torbidi, inquieti per te sono i giorni:
In pianto ogn' or ti struggi,
E nojoso a te stesso, ogn' altro fuggi.
Pad. Alle mie pene è gran conforto quella
Speme, che il Ciel mi dona
Di rivederlo un dì. Taci, vicino
Fors' è più che non pensi.
Eralc. Eh caro, amato Padre, un cieco affanno
A vaneggiar ti porta.
Rido di tue speranze.
Pad. Non dir così. Disperi
Chi nell' uomo confida,
Non chi dal Ciel pronto soccorso attende.
Di Giacobbe l' esempio
Non m' invita a sperar? Il suo Giuseppe

Pasto d' ingorda fiera ei piagne estinto ;
E in Egitto riseppe ,
Che di Real Corona andava cinto .
Padre felice ! E qual contento , oh Dio . . . !
Fosse simile al vostro il caso mio !

Eralc. Certo , fra pochi istanti il tuo innocente
Nuovo Giuseppe a' Popoli vassalli
Dettar leggi vedrai . Pensa , che tanta
Cura per un' ingrato , il zelo offende
D' un figlio a te fedel .

Pad. D' entrambi il merto ,
Il mio amor non confonde ,
Ma luce il Sole a' buoni , e a' rei diffonde .

Eralc. Ma che diran gli amici ,
Che diranno i congiunti ?

Pad. Diran , che un cieco sdegno
Non da legge al mio cor . Nobile acquisto ,
Ch' è un figlio ravveduto , e la più bella
Vendetta è la clemenza .
Diran , che d' esser Padre
Non ho rossor ; ch' ho 'l mio dover compito ,
Che del sommo Fattor l' esempio imito .
Questa , Eralco , è la norma
Del nostro oprar . Nella clemenza ricco
Quant' è il Signor ? Il fulmine sospende ,
Chiama , minaccia , e attende ,
E se talora all' empio
Par si mostri sdegnato ,
Basta un primo sospiro , ed è placato .

Torbido il Cielo , e nero
Folgora , tuona , e freme ,
Minaccia , gonfia , e preme
L' aria , la terra , e 'l mar .
Il suo poter severo
Mostra , ma non eccede ,
Che presto in Ciel si vede
L' Iride rosseggiar . Torbido , ec.

Eral.

Eralco.

QUal forza seduttrice hanno i suoi detti!
Vinto quasi mi diedi:
Ma pur, qual nocumento
Può il cedere recarmi in tal cimento?
Che ritorni il Germano!
L' impossibil si finge: Eppure... Il Servo
Tarderà poco. A prevenir ch' io vada
Armindo, meglio fia lungo la strada.

Prodigo, poi Armindo.

Prod. CAre selve, amati orrori,
Dolce albergo ai miei martiri,
Quando avran fine i sospiri,
Quando pace il core avrà?
Arm. (E' questi il sito, ove jeri sedea!)
Prod. Misero cor vuoi pace?...
Arm. (Ecco il Pastore,
S'ascolti la cagion del suo dolore:
Ascoso io quì...)
Prod. Perduto il Padre, invano
La cercasti, la speri. I dolci or godi
Frutti di libertade: Empia, crudele
Libertà m' ingannasti. Un' ombra, un sogno
Fu il tuo goder, ma il fine
Ecco qual sia de' lusinghieri vanti.
Arm. (Segui, che forse avran fine i tuoi pianti.
Prod. Squallido, scontraffatto
Dagli stenti, da inedie
Mi reggo appena. Sol di rozze spoglie
Vestir l' aride membra io son costretto.
Per ricovro ho una stalla, il suol per letto.
Ah mel dicesti, o Padre, in quell'estremo
Amplesso, lagrimando. Avverti, o Figlio...
(Lasciami un sì bel nome, o caro Padre,
Per rimprovero sol, non per conforto.)
Arm. (Se un poco segui ancora, io sono in porto.)

Prod. Figlio! bugiardo è il ben che fingi, e pronto
Sarà il mal, che non temi. Io di ragione
Sordo alle voci, degli amici rei
Odo i configli. Ah perfidi! Sedurmi
Voi tiranni così? Tardi comprendo
Il barbaro defio:
Le foltanze involarmi? Il Padre mio?
Ahi memoria funefta!
Arm. (Lieto farai, fe la tua pena è quefta.)
Prod. Un Padre offefi, un sì tenero Padre,
Che fua delizia
Mi chiamava, fuo cor; che un guardo mai
Torto non diemmi; attento i miei defiri
A prevenir, che il labbro
Era tardo all' inchiefte. Ahi quefta pena
Di mie eftreme miferie ogn' altra avanza,
Unica a foftener non ho coftanza.
Ah dagli occhi un mar di pianto
Verferò, Padre adorato;
Infelice, fventurato
Senza te fempre vivrò.
Ch' io ritorni al Padre accanto
Se dal Ciel nón m' è permeffo,
Il mio error...
Infelice, fventurato,
Senza te fempre vivrò. Ah, ec.
Arm. (Di fcoprirmi ora è tempo.)
Prod. Ohimè, tra quelle frondi,
S' appreffa alcuno! *Arm.* Amico,
Non fuggirmi, t' arrefta.
Prod. E tu che brami?
Arm. Amico, confolarti.
Prod. S' altro dirmi non vuoi, lafciami, e parti.
Arm. Menzognero mi credi?
Prod. Benchè ignoto mi fia, fo che t' inganni,
Se levarmi dal cor penfi gl' affanni.
Arm. Così più non dirai, Don-

Donde venga, e chi son, quando saprai.
(Non perdiamo i momenti.)
Signor, rispondi a me.
Prod. Signor mi chiami!
Arm. Il cor presago a te, servo mi dice.
A quel che sento ancora,
Desio di libertà il Paterno tetto
Ti fece abbandonar?
Prod. Sì. (Già m' intese.)
Arm. Unico Figlio, o avesti altri Germani?
Prod. Uno, e maggior.
Arm. Il nome? *Prod.* Eralco.
Arm. Dimmi, lontano molto
Credi il Paterno Albergo?
Prod. Oh Dio! Vicino
Forse troppo, e lo so: Guidommi il Cielo
Per tormento maggiore
Sotto gli occhi a penar del Genitore.
Arm. A quel che dici, il Padre
Inflessibile, irato
Lo credi?
Prod. E come amarmi?
Arm. Egli è placato.
Prod. Ah Pastor son lusinghe.
Arm. Il Dio del Cielo
Sa ch'io non mento. A me ti fida, assai
Già scopersi, già so, nè m' ingannai.
Il mio Signor t' è Padre:
Cercar di te m' impose,
Ed or comprendo ancora,
Che un figlio egli ha perduto, e tu sei quello.
Prod. Io!
Arm. Sì: sarebbe
Inutile il negarlo. Io ti precedo,
Tu a seguirmi, t' appressa.
Prod. Ah ... Senti ... Il Padre ...
Arm. (Ritardar più non voglio

Con

Con sì lieta novella.) Il Padre t' ama:
D' abbracciarti ha desio,
Ciò ti basti per or, ti lascio, addio.
D' insolito contento
Tutto m' inonda il seno:
Mi sento venir meno
Per l' allegrezza il cor.
Ah qual sarà la gioja,
Ah qual diletto avrai
Quando la storia udrai
Felice Genitor? D' insolito, ec.

Il Figliuol Prodigo.

OHimè, qual freddo gelo
Serpendo per le vene
Mette in ambascia il cor? Ed è poi vero
Ciò che intesi?... Io parlai... Me stesso appena
Conosco. (Oh Dio!) Dunque fra pochi istanti
Figlio ingrato, infelice,
Nè infelice, nè ingrato
Figlio più non sarò?... Veder il volto
Di chi tanto oltraggiai?... Il Padre... (Oh Dio!)
Ed ardisco sperarlo!... E non potrebbe
Illudermi il Pastor?... Creder veraci
Posso dunque i suoi detti? Ei me lo giura...
Ma dell' inganno suo, chi m' assicura?
Un altro Padre... Ei forse... Un altro figlio...
Parto?... Resto?... Risolvo?... Oh Dio consiglio!
Affetti deh placatevi:
Non tormentate l' alma;
Lasciatemi di calma,
Qualche respiro almen.
Amor, speranza invitami:
Timor il piede arresta:
Ahi che battaglia è questa,
Che mi trafigge il sen? Affetti, ec.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Il Padre, e Armindo.

Pad. TRoppo m' affliggi, Armindo,
Col tuo molesto dubitar. Il figlio,
Sì, questi è il figlio mio.
Arm. Illuso esser non credo. Ha certo in volto
Le tue sembianze ancora.
Pad. E' perchè ingrato
Stancarmi, oh Dio!
Arm. D' un improvisa gioja
Mi fè cauto il periglio.
Prod. Di' per farmi morir.
Arm. Lo volle il figlio.
Pad. Chi? *Arm.* Eralco.
Pad. Lo vedesti? *Arm.* Ei nel cammino
Mi sorprese; ricerca, il ver gli narro:
Ei tacerlo m' impone. Il primo lascia...
Pad. Sì sì, volea l' avviso
Di sua bocca recarmi. E ancor non viene?
Arm. Quasi sotto l' albergo
Si divise da me. Volo, mi disse...
Pad. Dove?
Arm. Al Germano. *Pad.* Ah caro
Frenarsi non potè. Per me lo abbraccia
Sì caro figlio, e presto riedi. (Oh Dio!)
Andiamo Armindo. Or ora giugne. A festa
Fò l' albergo adornar: e tu m' invita,
E congiunti, e vicini. Ogn' uno aspetto.
Arm. Il cenno ad eseguir, tosto m' affretto.
Pad. Dirai: l' ingrato figlio...,
Ferma, non dir così:
Quello che si smarrì,
Dirai, che ritornò.

Di

Di me se alcun ti chiede,
Il Genitor lo sa?
Del Padre la pietà
Dirai, che lo bramò. Dirai, ec.

Il Prodigo, poi Eralco.

Prod. Rimproveri crudeli
Figli del fallo mio, vorreste oppresso
Questo misero cor, con nuovi assalti
Più fieri sempre m' inseguite (Ahi lasso!)
Che sospeso m' arresto ad ogni passo.
Ma chi sì frettoloso
S' appressa a me?
Eralc. Pastor.
Prod. Che vuoi? *Eral.* Saresti
Tu quel Prodigo Figlio,
Che quì intorno s' aspetta?
Prod. Appunto quello.
(Questi Eralco mi sembra.)
Eralc. (Egli è 'l fratello.)
Lungi da queste fuggi
Perigliose contrade. Altrove all' ire
Del Genitor involati. Funesto
Ogn' indugio è per te.
Prod. Che colpo è questo?
Morto il Padre mi vuole! E certo il sai?
Eralc. Oh se veduto avessi
Le furie di quel volto al primo grido
Del tuo ritorno! Ed oserà l' infido
Ricalcar queste soglie? E a nuovi oltraggi,
Dicea, medita espormi ancor l' altero?
Rammentò i torti antichi.
Prod. E' vero, è vero.
Eralc. Sa' pur, ch' ogni diritto
Perdè partendo: e con qual merto pensa
Adesso ritornar? Nel lezzo immerso
Perchè visse fin' or? Perchè consunte

Le

Le Paterne ſoſtanze, i vizj rei
Suo patrimonio ſono?
Prod. Perchè ſperai di meritar perdono.
Eralc. Nò, non ſperi perdon. Se foſſe amore,
Che il guida a me. Di ſue miſerie eſtreme
Teme il rigor, neceſſità lo ſpinge:
E' diſperato, e pentimento finge.
Sempre nell' alma rea ſtraniero affetto
Fu del Padre l' amor. M' odia l' ingrato,
Il ſo, ch' odia la mia
Felicità. Nel ſuo deſtino tenta
Involgermi, ſe può, lieto non vive,
Se miſero non ſono. In queſte vene
Vuol le mani omicide...
Prod. Per pietà non ſeguir, che il duol m' uccide.
Eralc. Dicea di più.
Prod. Paſtor, ah m' ingannaſti!
Eralc. Fu innocente l' inganno.
Prod. E mel giuraſti?
Eralc. Non bene interpretò del Padre il core.
Amor credè la geloſia d' onore.
Nobile, ricco il Genitore iſdegna
Il tuo vile eſercizio. A lui vicino
Troppo quì ti conduſſe il tuo deſtino.
Prod. Nè placarlo... *Eralc.* Chi mai?
Prod. Un' amico, il Germano.
Eralc. (Mi perdo, oh Dio!) Lo tenterebbe in vano.
Parto.
Prod. Senti. *Eralc.* Non poſſo.
Prod. Eralco, almeno
Se ti muove pietà, per me lo priega:
Dal tuo forſe diverſo,
Eralco non ha il cor: egli che accanto
Sempre del Padre viſſe, egli lo ſdegno
Saprà d' onde derivi.
Mel prometti?
Eralc. Nol ſo: ſalvati, e vivi.

In

In me confida, e credi,
Che al Genitore appresso
Col Genitore istesso
Di te ragionerò.
(Ma se pietà mi chiedi,
Per te pietà non ho.)
Se mi vedessi il core,
Io la tua vita bramo.
(Ah vorrei dir, che l'amo,
Ma come far non so.) In me, ec.

Prodigo.

SI', ti credo fedel, ma non lasciarmi
Dubbio così. Ritornerai? T' aspetto:
Eralco ... A te mi fido.
Caro, rispondi. Inutilmente io grido.
Ah ch' ei sen fugge, ed io
Inseguirlo non posso; incauto il piede
Anche troppo trascorse; e se si avanza,
Lungi dal Padre ... Oh Dio! Veggo la stanza!
Ahi vista! Addio mura adorate, un tempo
Soggiorno a me diletto, or non più mie,
Poichè lungi da voi vivere in bando
Mi condanna un error. Ah questi almeno,
Che da lungi v' invio
Sospiri raccogliete, e questo addio.
Parto, ma del mio duolo i sensi espressi
Serberan queste piante; un dì potrebbe
Il caro Genitor volger quì il piede;
E s' egli vegga, io son contento assai,
Che tornar innocente almen tentai.
Parto, ma il volto (oh Dio!)
Del Padre non vedrò? Tanti alle mense
Vivon del Genitor, tanti a mercede:
Misero! Io sol ramingo
Di fame io morirò. Chi sa? L' aspetto
Delle sciagure mie forse pietade

Che in quel cor non risvegli ? ancor questi occhi
In soccorso del labbro
Per assalirlo avranno
Lagrime ; ancora avrà sospiri il petto .
Che se pur del suo affetto
Il possesso , lo sdegno a me contrasta ,
Morrò , ma a' piedi suoi , questo mi basta .

Che dolce spasimo ,
Che bel morire
Di un figlio misero ,
Se potrò dire ;
Padre adorabile
Muojo per te ?
Purchè s' appaghino
I tuoi desiri ,
Tutti s' incontrino ,
Tutti i martiri :
La sorte barbara
Per me non è . Che dolce , ec.

Ma dal paterno albergo
Chi mai vedo sortir ?

Padre , Armindo , e detto .

Arm. FRena i trasporti
Della gioja , o Signor .
Prod. (Col servo ! . . . Io gelo .
Quello il Padre sarà : Soccorso oh Cielo !)
Pad. Ah nò , lasciami Armindo ;
Di lontano l' ho scorto .
Armi. Un breve indugio
L' error non avventura .
Pad. Coi suoi palpiti il cor me n' assicura .
Prod. (E' desso .) *Pad.* (E' il mio diletto .)
Prod. (Alma coraggio .)
Arm. Oh tenerezza ! Oh affetto !
Pad. Vieni caro al mio sen .
Prod. Signor , perdono ,

Pad.

Pad. Sorgi, chiamami Padre.

Arm. Un primo sfogo
Permetti al core oppresso.

Prod. Ah! un sì bel nome
Sul mio labbro è delitto;
Di figlio so, che ne perdei 'l diritto:
Pur lo dirò. Peccai, Padre, peccai
Contro te, contro il Ciel. Di mille colpe
Ho sugli occhi l' error: Io non presumo
Ribelle il tuo favor, tanto non oso;
Involto negli eccessi, in cui mi vedo,
Bramo a' tuoi piè morir, altro non chiedo.

Pad. Figlio, non dir così.

Arm. Povero Padre!
Oh sincero dolor!

Prod. Che se argomenti
Dal volto il cor, se al labbro credi, e al ciglio
Il mio ravvedimento; e non ramingo,
Non estinto mi vuoi, se qualche affetto
Ti consiglia il perdono,
Padre, seconda i moti
Della pietade. Entro il Paterno tetto
Della presenza tua
Mi punisca il rossor: Chieggo ricetto
Come figlio non già, perchè protervo,
Ma in sembianza m' accogli almen di servo.

Arm. Ho gli affetti in rivolta.

Pad. Caro, non pianger più, sorgi, e m' ascolta.
Ecco il primo momento,
Dopo il funesto addio, che ci divise,
Di mia felicità. Potè dal fianco,
Potè levarmi un figlio
Un giovanile error, non dalla mente:
Fosti lontano, al Genitor presente.
Ti seguì l' amor mio. Teco ramingo
Peregrinai. Di tue sventure a parte
Piansi. De' tuoi perigli Spe-

Sperimentai l' affanno . Ah che la doglia
Uccidermi dovea , ma vissi tanto ,
Perchè sperai di riaverti accanto .
Pur ti riebbi alfine . Arrise il Cielo
Pietoso a i voti miei : Ah vivi , e rendi
La pace a questo cor . Più saggio , o figlio ,
Se in avvenir sarai ,
Le offese oblio , son vendicato assai .

Prod. Qual mercè , caro Padre . . .

Pad. E' gran mercede
Il tuo pianto , il tuo acquisto , e la tua fede.
Presto , Armindo , si rechi
A lui la prima preziosa Veste :
L' Anello il dito adorni ;
Il piè scalzo si copra ; e tu frattanto
Svena il vitel più pingue ; a lauta mensa
D' un figlio già smarrito
Si festeggi il ritorno .

Prod. Oh Padre ! Oh sorte ! Oh memorabil giorno !
Confuso nel perdono ,
Quanto sia grave intendo
Il mio passato error .

Pad. Non ti confonda il dono :
Il mio dover comprendo ,
Compenso il tuo dolor .

Prod. Perchè tradirti (oh Dio !)
Se tanto m' ami ancora ?

Pad. Viscere del cor mio
Ti sospirai fin' ora .

a 2 Ah se non t' amo adesso ,
Dove sperare amor ?

Prod. Pria mi punisca il Cielo ,
Prima che un cenno offenda
Del caro Genitor .

Pad. Fiamma di puro zelo
In avvenir s' accenda
Tra 'l Figlio , e 'l Genitor . Confuso, ec.

Pad Con sì belle divise
De' ragunati amici andiamo, o caro,
Le brame a consolar. Di queste soglie
Il possesso riprendi,
E il tuo ravvedimento
Sia l' oggetto comun del lor contento.

C O R O.

Chi mai chiaro vide il Sole
Come splende in questo dì?
Ritornò la cara prole,
Il figliuol, che si smarrì.

Eralco, e Armindo.

Eralc. CHe insoliti concenti?
Che importune armonie? Da queste mura
Parte il suono; non erro; il dubbio è vano.
Arm. Lieta nuova, o Signor, tornò il Germano.
Eralc. (Oimè, di sdegno avvampo!)
Arm. Dove non ti cercai?
Eralc. Vengo dal campo.
Arm. Già su splendida mensa
Le vivande son pronte, ed il convito
Sol ritarda il tuo arrivo.
Eralc. (Ah son tradito.)
Arm. Tutti corrono a gara
Il figlio ad abbracciar. Mai non si vide
Spettacolo più lieto intorno a lui:
Chi la man, chi la fronte,
Chi 'l piè gli bacia, e chi la veste. A nome
Lo chiamano i lontani. In ogni volto
Si confonde il piacer col pianto. Intorno
Ringiovanito il Padre,
Or girando le stanze, or sulle soglie
Trattien chi parte, e chi s' appressa accoglie.
Eralc. Taci. Intesi. Va' pur.
Arm. Ch' io vada? E al Padre,
Che mai dirò?
Eralc. Di' ciò che vuoi.

Arm.

Arm. Poteſſi
Penetrare il miſtero
Di sì confuſi ſenſi.
Eralc. Nè parti ancor? Perchè mi guardi, e penſi!
Arm. Penſo, ſe quello è ſdegno:
Penſo, perchè t' affanni:
Se fingi, ſe m' inganni
Comprendere non sò.
Penſo, chi a te m' invia:
Sò che venir dovreſti;
Penſo, ſe quì tu reſti,
Come riſponderò. Penſo, ec.

Il Padre, e Eralco.

Pad. IL mio Eralco dov' è?
Eralc. Eh nò, t' inganni:
Il tuo Eralco non ſon..
Pad. Come?
Eralc. Altr' oggetto
Tutto del Genitor merta l' affetto.
Pad. Quai moleſte dubbiezze?
Eralc. Inver fallaci
Sono i ſoſpetti miei. Io da tanti anni
Tuo miniſtro, e ſoſtegno, un vil capretto
Da goder cogli amici ancora aſpetto:
E poi veder d' un prodigo Germano,
Che s' applauda al ritorno?
Non dir, che ti ſon caro,
Dimmi, ch' io cerchi altrove il mio ſoggiorno.
Pad. Figlio, che ſento? In tuo potere forſe
Non è quanto poſſeggo? E quando il Padre,
Ogni tua giuſta brama,
Fu tardo a ſecondar? Ed ei non t' ama?
Penſa, che ſon gli affanni
D' un' improvviſa gioja
Speſſo miniſtri. L' alma
Nel poſſeſſo del ben gode, ma in calma:
E allora in queſti In-

Insoliti trasporti il cor' eccede,
Che ad ottenere il ben perduto riede.
Ama il Pastore
Quell' agnelletta,
Che a tutte l' ore,
La semplicetta,
A lui d' intorno
Scherzando và:
E pur nol vedi
Sempre gioir.
Ma se fuggita
Sia dalla greggia,
Della smarrita
Cerca, e festeggia,
Se quella un giorno
Può rinvenir. Ama, ec.

Eralc. Ma spesso ancor quest' improvvisi moti,
Un mal sognato affetto
Insegnano a scoprir. Conosco adesso:
Padre, son reo, che troppo
Sperai d' esserti grato.

Pad. Anzi tu fosti sempre
La vita mia; ma non tradisca, oh Dio!
Un invido livore oggi la nostra
Felicità. Nuova cagion non sia
Di sospirare il primo
Momento, ch' io son lieto.

Eralc. (Ohimè qual pena!)

Pad. Di', che mai vorresti?
Che barbaro, inumano,
Parricida, e non Padre, il doppio frutto
Del sangue mio, de' miei sospiri estinto
Con sacrilego braccio
Languir vedessi al suol?

Eralc. (D' orrore agghiaccio!)

Pad. Di quell' esangue volto

Dun-

Dunque l' aspetto, e delle mezz' ignude
Membra cadenti il palpitar, l' affanno,
I prieghi, il pianto, in sen destarmi sdegno
Doveano, e non pietade? Ah se presente
Eri tu allor, che già spirante a' piedi
Quasi mel vidi, e in dolorosi accenti
Chiedermi in don la morte! Ah sì, deh muoja,
Muoja, dicea, mio Genitore, un' empio
In odio al Cielo, e a te; ma dell' estremo
Mio supplizio quel labbro
N'abbia il merto, e la lode. Impugna un ferro,
Ferisci pur, mi svena . . .

Eralc. (Se più resisto, egli morrà di pena.)
Orsù, Padre, vincesti;
Guidami a lui.

Pad. Oh generoso!

Figlio Prodigo, Armindo, e detti.

Prod. IL mio
Sospirato Germano!
Posso, o Padre . . .

Eralc. (Oh sembiante! Oh mio rossore!)

Pad. Eccolo. Di te appunto . . .

Prod. Permetti, che al tuo piè . . .

Eralc. Vieni agli amplessi:
L' offeso non son' io. Questi tronchiamo
Tributi di dolor.

Prod. La destra almeno . . .

Arm. (Come cambiò desio!)

Eral. Su quella fronte
Lascia, che un bacio imprima, e a me lo rendi
Di fede, e pace in pegno. Il mio detesto
Importuno livor. In altra guisa,
Poichè al Padre sei grato,
Accoglierti non deggio;
E se di più pretendo
Ingiusto sono, e 'l mio dovere offendo.

Scor-

Scordati d' un' Ingrato;
Non rammentar qual sono;
L' amarti, non già dono,
Legge sarà, e dover.
E sol l' estremo fato
Di sciogliere capace
Sarà di nostra pace
Il vincolo, e 'l piacer. Scordati, ec.

Arm. Sensi d' anima grande!
Prod. Oh me felice!
Pad. Figli, Armindo: Ah sul labbro,
Qual d' agitati affetti
Nuova piena, la voce
M' arresta? E quale ignota
Forza sul ciglio, il pianto
Sospende, e i sensi opprime? Ah, il Ciel la vostra
Di virtù nobil gara
Secondi, o figli. Ora l' estreme intendo
Tenerezze di Padre. A un cor pentito,
Come glorioso sia,
E' dolce il perdonar; In sì bel vanto,
Come l' uomo depresso,
La prima verità somigli; e come
Per cento giusti il Ciel non gode, quanto
D' un solo peccator festeggia il pianto.

C O R O.

Gran Dio, pietà. Dell'alme nostre i falli
Non t' armin di vendetta:
Signore, è ver; nè tante stelle ha il Cielo;
Nè arene il Mar, quante in noi colpe sono,
Ma pentiti chiediamo a te perdono.
Pietà dunque, Signor, de' nostri pianti,
Più che Giudice, Padre esser ti vanti.

Fine dell' Oratorio.